

Lo scrittore francese Yves Rouquette, poeta cantore della lingua e della cultura dell'Occitania, è morto nella sua casa di Camarès, nella regione dei Pirenei, a 78 anni. Intellettuale combattivo, è stato uno strenuo sostenitore della valorizzazione della lingua d'Oc. Ha scritto saggi sulla cultura occitana, la musica e la letteratura, e si è cimentato con una vasta produzione poetica in occitano (una trentina di raccolte di versi), romanzi e drammi teatrali.

Spunta l'amante segreta di Carlo Emilio Gadda (1893-1973), a cui per decenni pagò viaggi, cinema, tram, treni, spese sanitarie e anche una casa. Una misteriosa Elena fu presente tra il 1920 e il 1962 nella vita dello scrittore. A svelare l'esistenza di questo «amore incompiuto», scoperto negli inediti quaderni di contabilità di Gadda, è Arnaldo Liberati nel libro *Il mio Gadda. Padri, madri, zie - e una E.*, pubblicato dalle Edizioni Stimmgraf di Verona.

# Libero Pensiero

Scritti giornalistici  
L'Evola impolitico  
contro il fascismo  
«troppo di sinistra»

GIUSEPPE PARLATO

■ ■ ■ Ottima l'idea di Gianfranco de Turris, realizzata dall'editore Lucarini, di ripubblicare gli scritti di **Julius Evola** comparsi sui giornali e sulle riviste della destra nel dopoguerra. Il volume a cura di de Turris, *Mito e realtà del fascismo (I libri del Borghese, pp. 218, euro 18)*, comprende articoli e saggi comparsi tra il 1949 e il 1964, su diverse testate: *Rivolta ideale* e *Meridiano d'Italia*, tra i due più significativi giornali delle origini del neofascismo, *Ordine Nuovo*, l'organo dei «figli del Sole» che con Evola avevano uno strettissimo rapporto, *Il Secolo d'Italia*, il giornale prima ufficiale del Msi, fino al *Conciliatore* di Milano e al *Roma* di Napoli. Contemporaneamente, sempre per lo stesso editore, è uscito un volume che raccoglie gli articoli di Evola comparsi su *Il Popolo italiano*, giornale diretto da Pino Romualdi tra il 1956 e il 1957, preceduti da una densa introduzione: Julius Evola, *Il Popolo italiano (1956-1957)*, a cura di Giovanni Sessa (pp. 188, euro 17). Da segnalare una chicca: il resoconto, pubblicato su *Il Popolo italiano* dell'attività di Evola in Germania subito dopo il 25 luglio 1943, che contiene interessanti notizie anche sui rapporti tra Mussolini e Hitler.

Il giudizio sul fascismo che compare nei due volumi è molto netto e muove dalla presa di distanza dal partito unico (una contraddizione in termini, per Evola) al rifiuto del totalitarismo e dello Stato etico, giudicati un'indebita ingerenza dello Stato nella sfera personale, dalla contestazione degli aspetti di sinistra del fascismo (populismo, corporativismo, socializzazione) alla dura contrapposizione contro Gentile, di cui disse non essere «il nostro filosofo». Durissimo infine il giudizio sul nazionalismo, di cui mise in evidenza l'origine rivoluzionaria e settaria.

La destra che Evola proponeva era antidemocratica, ghibellina e aristocratica: allo Stato totalitario preferiva la società organica medievale, alla società di massa il concetto di gerarchia, una piramide che avesse base molto larga e vertice molto stretto; determinante era il rifiuto della logica del progresso, dello storicismo, dell'evoluzione e, quindi, dei principi rivoluzionari del 1789.

Si trattava di una destra che nell'Italia recente non esisteva. Per trovare qualcosa di simile si doveva risalire alla fine del Settecento e ai primi dell'Ottocento: de Maistre, Clemente Solario della Margarita, il principe di Canosa e soprattutto Metternich. Ma erano personaggi che avevano ostacolato o comunque non condiviso il processo unitario nazionale, al quale il Msi era particolarmente legato.

Tutto ciò veniva proposto a giovani di un partito, il Msi, che partecipava alle competizioni elettorali, e quindi accettava formalmente la democrazia, che era fortemente intriso di nazionalismo e di miti risorgimentali, che vedeva nella partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende il superamento del capitalismo e del collettivismo. Questi elementi spiegano perché anche il rapporto con il neofascismo sia stato per il filosofo romano complesso e difficile.

In ogni caso la sua presenza fu essenziale, stante la difficoltà dell'ambiente a recepirlo correttamente. Da queste pagine emerge quanto sia stato forte il fascino della impoliticità che costituisce nel filosofo romano il più rilevante antidoto al conformismo e all'omologazione.

## BIOGRAFI ILLUSTRATE

### Pivano, quell'arte di raccontare le piccole vite dei grandi uomini

Tra i toreri di Picasso, le amnesie di Vittorini, le gaffe dei beatnik escono tutti i «Medaglioni» che la scrittrice trasse dai suoi incontri

PAOLO BIANCHI

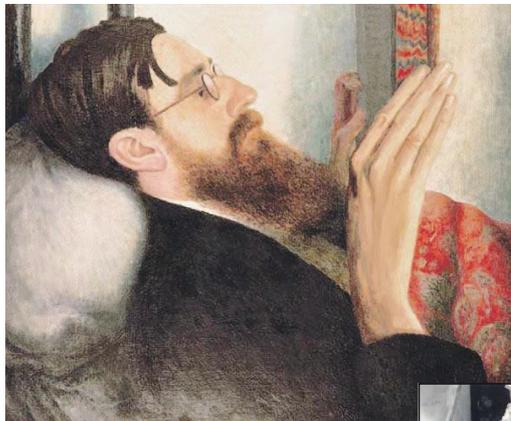
■ ■ ■ Felice Casorati che combatte le mosche. Renato Guttuso innamorato di un'americana con un brillante al posto di un dente. Bruno Cassinari che finge di andare a caccia di fascisti. Pablo Picasso che dà consigli ai toreri. Keith Haring che non parla di arte, ma dei suoi occhiali. Paolo Monelli che va alla ricerca di antiche fidanzate, ma le trova invecchiate, brutte, e le sfugge. Leo Longanesi che appende nello studio una foto di Mussolini per vedere l'effetto che fa sulla gente. Arnaldo Mondadori che scrive Keruac senza la o, ma nessuno osa contraddirlo. Michail Gorbacev che va al festival di Sanremo. Gianni Agnelli che pasticcia con la barca ad Antibes. Alberto Moravia che si vanta a sproposito di saper cucinare. Natalia Ginzburg che si presenta con un nome falso. Nicola Abbagnano che ha il vizio vanesio di far svolazzare il fazzoletto. Guido Piovene che commette una gaffe dietro l'altra ed è talmente pigro che se c'è da faticare si nasconde. Elio Vittorini che sbaglia sempre i numeri di telefono. Dino Buzzati che si arrabbia. Italo Calvino che va, disperato, al funerale di Cesare Pavese. Marlon Brando che attraversa, imbronciato e affascinante, il cortile romano di Bernardo Bertolucci. Marlene Dietrich che viaggia in aereo e parla di Hemingway e si cura il raffreddore con lo champagne.

Si potrebbe continuare a lungo e inanellare una serie di aneddoti tali da umanizzare decine di personaggi autorevoli e famosi, e non di rado avvolti nella leggenda. È materiale messo in luce da **Fernanda Pivano**, un'intellettuale multiforme che ha attraversato il '900 immersa non solo nella letteratura del suo tempo, ma anche in una rilucente vita mondana, incontrando e frequentando i vip, secondo un'accezione ben lontana da quella, derivativa e grottesca, adottata ai nostri giorni.

La Pivano (1917-2009) era una ragazza di buona famiglia, intelligente, istruita e soprattutto baciata dal privilegio di appartenere a un'élite del pensiero, e di vivere esperienze precluse alla maggioranza delle sue coetane.

Iniziò presto a scrivere, a partecipare ai movimenti letterari e agli orientamenti culturali della Torino del dopoguerra, dove primeggiava la casa editrice Einaudi. Nel 1947 scriveva per il giornale *Sempre Avanti*, che le affidò una serie di ritratti, in gergo «medaglioni», sulle persone più in vista del capoluogo piemontese. Descrizioni brevi, spesse fulminanti, secondo uno schema che le fu congeniale anche in seguito, per tutta la vita.

Oggi quegli articoli, molti inediti, sono pubblicati nel volume *Medaglioni (Skira, pp. 192, euro 15,50)*, a cura di Enrico Rotelli, in base a un'idea nata dal ritrovamento - da parte di Michele Concina nell'archivio Pivano - di una cartelletta contenente molti scritti del 1947. A questi ne sono stati aggiunti diversi altri, raccolti da varie fonti e in anni diversi.



nee. Iniziò presto a scrivere, a partecipare ai movimenti letterari e agli orientamenti culturali della Torino del dopoguerra, dove primeggiava la casa editrice Einaudi. Nel 1947 scriveva per il giornale *Sempre Avanti*, che le affidò una serie di ritratti, in gergo «medaglioni», sulle persone più in vista del capoluogo piemontese. Descrizioni brevi, spesse fulminanti, secondo uno schema che le fu congeniale anche in seguito, per tutta la vita.

Oggi quegli articoli, molti inediti, sono pubblicati nel volume *Medaglioni (Skira, pp. 192, euro 15,50)*, a cura di Enrico Rotelli, in base a un'idea nata dal ritrovamento - da parte di Michele Concina nell'archivio Pivano - di una cartelletta contenente molti scritti del 1947. A questi ne sono stati aggiunti diversi altri, raccolti da varie fonti e in anni diversi.

Il libro è davvero interessante, soprattutto perché contiene un punto di vista personale e persino irriverente sui «mostri sacri» incrociati dall'autrice in occasioni disparate. L'ordine stabilito non è cronologico, ma per argomenti. Ecco allora Arte, Musica, Giornalismo ed Editoria, Scienza, Architettura, Società, Letteratura, Cinema Danza e Teatro. Alcuni medaglioni sono sotto forma di appunti, che avrebbero dovuto essere sviluppati. La maggioranza sono frutto di incontri, talvolta casuali, della Pivano con i protagonisti

dell'epoca. Alcuni, gustosissimi, sono brevi e icastici. Qualche esempio.

Carlo Bo, critico letterario (1911-2001): «Lo conosciamo per la finezza critica dei suoi testi, però una volta l'ho visto leggere disteso sul divano coi piedi sui braccioli laterali, mormorando "oh, dio, oh dio"». (1947)

Orio Vergani, scrittore (1898-1960): «A Roma lo chiamavano Ovvio. A Milano Olio». (1947)

Valentino Bompiani, editore (1898-1992): «Un giorno è arrivato all'aeroporto di Roma con

una valigia troppo pesante e gli hanno fatto pagare cinquanta lire per ogni chilo in più rispetto alla soglia massima: "Ah, come siete cari", ha commentato. Per il nervosismo si è poi pulito le unghie per tutta la durata del volo fino a Milano». (1947)

Bellissima la chiusa del ritratto di Rita Hayworth, incontrata a Villa d'Este, sul lago di Como: «Povera dolcissima Rita, celebre e milionaria, coi suoi capelli neri alla radice e la lacca scrosta sul pollice della mano destra».



La nuova edizione di Ridolfi

### Le imprese di Niccolò Machiavelli ripubblicate dopo sessant'anni

■ ■ ■ Esce *Vita di Niccolò Machiavelli* di Roberto Ridolfi (Castelvecchi, 512 pp., euro 39). La biografia, ritenuta da molti la migliore tra quelle dedicate al Machiavelli, è sorretta dalla solidità del rigore filologico. Ridolfi far rivivere Machiavelli, ne segue i passi e scopre, al di là degli stereotipi, l'umanità consumata dal lavoro del tempo, nella convinzione che non si possa scindere il pensiero politico e letterario del Segretario fiorentino dalla sua vicenda personale. La profondità dell'interpretazione di Ridolfi - storica, letteraria e psicologica - dipende anche dalla sua scrittura, una prosa dalla risonanza poetica, limpida nella ricchezza espressiva, nella varietà dei ritmi, nella scelta meticolosa della parola esatta. Fondamentale per gli esperti e insostituibile per i lettori, *Vita di Niccolò Machiavelli* viene ora ripubblicato - a sessant'anni dalla sua prima uscita - in una edizione definitiva, curata da **Giuseppe Cantale**, studioso dell'opera di Ridolfi, e introdotta da **Maurizio Violi**, tra i maggiori esperti del pensiero del Segretario fiorentino.

